

Come David ha usato la parola “giustificazione”

Attraverso la citazione del salmista Davide è possibile misurare la portata delle espressioni ‘giustifica’ e ‘giustificazione’, resta che i cristiani dovrebbero considerare certa la loro morte con Cristo (Rom 6: 2 -3 e 7 e 11), e che, allo stesso modo, la loro giustificazione è certa, poiché anche colui che è morto è giustificato.

Come David ha usato la parola “giustificazione”

“Contro di te, contro di te, ho solo peccato e ho fatto ciò che è male ai tuoi occhi, affinché tu possa essere giustificato quando parli e puro quando giudichi”. (Salmo 51: 4)

La parola “giustificato” è usata dal salmista Davide per far sapere ai suoi lettori che Dio è giusto (giustificato). Poiché il salmista sa che Dio è giusto, questo spinge il salmista ad ammettere la sua condizione. Pertanto, sembra che la parola “giustificato” (dichiarazione equa) si applichi solo a ciò che è vero in sostanza.

Sembra ridondante, ma non lo è: Davide dichiara che Dio è giusto perché è veramente giusto, e non semplicemente perché il salmista capisce che è così.

L’apostolo Paolo nel dichiarare che ‘Dio è vero’ si basa sulla dichiarazione del re Davide, cioè, quando dichiariamo qualcosa che riguarda il nostro Dio, siamo pienamente consapevoli che è la verità, perché è ciò che ci dice la Scrittura.

“Colui che ha accettato la sua testimonianza ha confermato che Dio è vero” (Giovanni 3:33)

Veniamo a un punto cruciale: se l’apostolo Paolo usa la parola “giustificato” (dichiarando giusto) per esprimere qualcosa sui cristiani, anche quella dichiarazione deve essere vera, cioè rispecchiare la realtà rilevante per i cristiani.

Non c’è modo di dichiarare che qualcuno è giustificato senza che quella persona non sia effettivamente giusta, cioè, i cristiani effettivamente sono morti “Noi, che siamo morti al peccato ...”, e siamo stati dichiarati giusti “... perché colui che è morto è giustificato da peccato”.

Quando l’apostolo Paolo scrive che i cristiani sono stati dichiarati giusti, non fa alcun riferimento a un’amnistia, a un’assoluzione, a una concessione, a tenerne conto o a far credere. Paolo fa riferimento a qualcosa che è pieno di tutto: chi è morto è giustificato.

Chi non è cristiano non è all’altezza di tale dichiarazione, poiché è certo che non è morto per il peccato. È possibile che qualcuno che non è incluso nel pronome della prima persona al plurale di Romani sei, verso due “Noi ...” (Rom. 6: 2), riceva l’affermazione che è giusto? No! Perché? Perché questa persona non è morta al peccato!

Chi non è morto al peccato non può essere giustificato (dichiarato giusto), perché una tale affermazione non sarebbe vera.

Non c’è modo di applicare la parola “giustificato” a coloro che non sono morti, poiché chiunque è nato dalla carne non è vero “... e ogni uomo bugiardo come è scritto” (Rom. 3: 4).

Tutti gli uomini nati da Adamo non sono veri, ma Dio è vero.

La condizione di colui che non è in Cristo è una menzogna, in contrasto con Dio, che è vero “Ma se la verità di Dio si

distingue per la mia gloria a causa della mia menzogna ...” (Rm 3: 7).

Citando il Salmo 51, versetto 4, l’apostolo Paolo ci stabilisce il parametro necessario per comprendere la portata della parola ‘giustificare’ quando è usata da lui.

L’apostolo Paolo usa la parola ‘giustificare’ solo per qualcosa che è categoricamente vero. Se ci fosse un’ombra di dubbio, o una possibilità che colui che è morto non sia giustificato davanti a Dio, allora Paolo non userebbe la parola “giustificare”.

È vero che “giustificare” non si riferisce a una condiscendente condotta divina nel dichiarare che una persona ingiusta è una persona giusta.

È possibile che Dio, che è vero, dichiari giusta una persona ingiusta? Concluderemo in un altro modo: Dio non giustifica colui che è vivo al peccato.

Poiché, attraverso la citazione del salmista Davide, è possibile misurare la portata delle espressioni “giustifica” e “giustificazione”, resta che i cristiani dovrebbero considerare certa la loro morte con Cristo (Rm 6: 2-3 e 7 e 11) , e che, allo stesso modo, la loro giustificazione è certa, poiché anche il morto è giustificato.

Se Paolo raccomanda ai cristiani di assumere effettivamente la condizione di essere morti al peccato (Rom. 6:11), è perché avevano bisogno di essere consapevoli di essere pienamente giustificati davanti a Dio “Essendo quindi giustificati per fede ...” (Rom. 5: 1) .

I cristiani sono appena davanti a Dio per i seguenti motivi:

1. È Dio che ci giustifica “È Dio che ci giustifica” (Rm 8:32);
2. Abbiamo pace con Dio, prova reale che siamo stati

giustificati per fede “Essendo quindi stati giustificati per fede, abbiamo pace con Dio, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo” (Romani 5: 1), e;

3. Non c'è condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, perché siamo stati pienamente giustificati “Pertanto, ora non c'è condanna per coloro che sono in Cristo Gesù ...” (Rom. 8: 1).

Non c'è giustificazione per coloro che pesano su di lui la condanna. Non è giustificato chi è ancora inimicizia con Dio. Non è giustificato chi non si fida di Dio, chi lo può giustificare.

Se una persona non crede in ciò che Dio ha già provveduto per la salvezza gratuita, resta che quella persona non crede in Cristo Gesù, poiché tutte queste benedizioni furono fornite sulla croce.

L'apostolo dimostra che solo coloro che sono effettivamente morti al peccato sono giustificati e raccomanda ai cristiani di essere consapevoli di questa condizione (Romani 6:11).

Solo coloro che furono crocifissi con Cristo, piantati con lui, sepolti dal battesimo nella morte e che risorsero con lui, sono giustificati.